sincera dei principii e dei sentimenti di chi la esprime, quindi base sicura per formare un giudizio in chi l'ascolta o la legge.

Se la opinione enunciata spiace, o sembra falsa ed ardità a qualcuno, il debito di onesto cittadino gl' impone di confutarla tantosto, coll' opporre opinioni più sensate, più moderate, più salutari.

Ma sia eguale la lotta tra i combattenti; la parola si combatta colla parola, la stampa colla stampa, e non si ricorra giammai alla forza brutale per opprimere la libera intelligenza dell'uomo, la facoltà sovrana dello spirito umano, la ragione, questa divina scintilla, per cui unicamente l'uomo si distingue dal bruto.

La censura del favellare e dello scrivere è abolita dovunque in liberi petti albergano liberi e generosi sentimenti, e non sarà quindi lecito a nessuno di erigere a suo capriccio il tribunale *sanguinario e tremendo della Inquisizione* sulla parola e sulla stampa, nelle piazze, nelle botteghe e nei trivii, per soffocare ne' suoi vagiti il libero pensiero di qualsivoglia cittadino, minacciando la più crudele delle schiavitù, l'inceppamento delle idee e dei concetti, e rendendo segno di scherno, di vitupero, d'infamia il propugnatore del più sacro dei diritti, della libera parola.

Le opinioni individuali nè compromettono nè uccidono la società, quando vengano combattute e confutate da opinioni pure individuali ed a forze pari; ma corrompe ed uccide la società chi attentata alla causa dell'ordine, chi arringa il pacifico popolo per aizzarlo alla vendetta di risentimenti codardi, chi gl'insegna e lo invita a violare la prima di tutte le libertà, la libertà degl'individui.

E chi potrà dire rispettata cotesta preziosa prerogativa di una Repubblica democratica, se fia lecito ad un demagogo qualunque di portar con audacia il governo in piazza, piantare un tribunal sui crocicchii, bandire sentenze di morte dai caffè, dalle bische, dalle taverne?

Nati appena alla libertà, o a meglio dire risorti a questa vivifica luce dopo un trentenne servaggio, e perciò avvinti tuttora di pastoie e di fascie, vorremo noi distruggerla questa pianta benefica, ristoratrice, senza neppur assaporarne i primissimi frutti? Ci farem noi incauti ad insegnare e reclamare con impeto rabbioso, che la libertà nella licenza consiste, l'eguaglianza nel disprezzo inverecondo di ogni cosa più santa, l'ordine nell'anarchia, la fraternità cordiale nell'unione compatta di agitatori turbolenti, che prendano di mira i loro fratelli per conculcarli, avvilirli, ucciderli con beffe crudeli, con insulti feroci? Lederemo noi per tal guisa e spegneremo nel petto di tutti la carità universale di cittadini, di cristiani, di uomini liberi?

Sì, di tanta perversità renderassi colpevole colui, che abusando della facondia di cui fornillo natura, la converta in istrumento di sedizione, di scissure, di fraterni dissidii, stuzzicando il popolo a vendicar sognati improprii, esagerate ingiurie, onte a bella posta congegnate, che il popolo ignora, o nella maestosa sua calma non curante, dissimula.

Opra di onesto cittadino, di franco e leale repubblicano, di uomo giusto e disinteressato compie colui che della conciliatrice parola si vale per calmare gli animi esacerbati, sgombrare i vani timori, dissipare le troppo facili apprensioni, ed in pari tempo si accinge a confutare con